

## La Compassione verso i regni della Natura

Patrizia Moschin Calvi

"Nessuno vive per se stesso, nessuno muore per se stesso" ebbe a dire un saggio.

La compassione è un principio etico basilare nelle relazioni con gli altri individui e con tutti gli esseri dell'universo, incarnati e non, e vibra di quell'Amore Assoluto che tutto pervade.

Compassione e comprensione amorevole sono in stretta relazione con la Verità, in quanto originate dall'amore.

Nel frammento: "Le sette porte" del prezioso libretto *La Voce del Silenzio*, H. P. Blavatsky ne parla con tanta ispirata poesia: "La compassione è la legge delle leggi, l'armonia eterna, il Sé di Alaya, sconfinata essenza universale, luce della giustizia sempiterna, legge d'amore eterno..." e il discepolo che, tramite le sei Paramita (le sei virtù trascendentali) si avvia sul Sentiero che porta alla realizzazione, trova come primo passo proprio *Dâna*, chiave di carità, amore e tenera compassione. Ma tutto il testo è intriso di questa compartecipazione universale e infatti, tanto per fare un esempio, vi si afferma con intensa e profonda compassione: "Tenda la Tua Anima l'orecchio ad ogni grido di dolore, come il loto apre il suo cuore per bere il sole mattutino...".

Sempre sul tema della compassione affiora alla mente, poderosa nella sua forza, anche l'immagine di Gesù che, inchiodato alla croce, dice: "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno". E come non andare col pensiero a frate Francesco, al suo *Cantico delle Creature* e alla sua sconfinata gioia nel sentirsi uno con la creazione? Non avrebbe fatto del male nemmeno al terribile lupo, figuriamoci agli altri esseri!

Per i buddhisti e i jaina la compassione è il supremo dovere di ogni vivente e va applicata e praticata non solo nei confronti degli esseri umani, ma anche verso tutti i regni della Natura: non sprecare, rovinare, snaturare, ferire, abusare, opprimere, schiavizzare, insultare, tormentare, torturare, uccidere nessuna creatura vivente, inclusi minerali, piante e animali, ovviamente, poiché la compassione nasce dalla consapevolezza profonda della totale interdipendenza degli esseri, che rende inevitabile un'azione globale tutta volta al bene comune, per la realizzazione di una totale armonia nella cooperazione all'evoluzione.

Anche il *Corano* esalta la misericordia e la compassione di Allah, chiamato al-Raham, "l'infinitamente misericordioso", benevolo nei confronti di tutti gli esseri da lui creati, senza eccezioni. Lo stesso profeta Maometto, che pare fosse vegetariano e amasse gli animali, affermava che chi è buono verso le creature di Dio è buono verso se stesso.

E' questa un'epoca in cui, affrancati dai bisogni primari da soddisfare, noi, esseri "civilizzati" figli dell'opulento Occidente, siamo chiamati a una riflessione attenta e profonda sulle nostre scelte di vita, sul modo di considerare l'esistenza di ciò che ci circonda: non possiamo più prescindere da una valutazione globale delle nostre azioni e delle loro conseguenze: certamente ognuno ha il diritto di decidere in piena libertà, ma nella consapevolezza che ogni suo gesto espande i propri effetti su tutti gli esseri viventi.

La qualità della nostra vita sulla Terra è determinata dalla qualità dei rapporti, più o meno equilibrati ed armonici, che la nostra esperienza esistenziale ci propone: con noi stessi, con gli altri esseri umani e con la Natura in ogni sua manifestazione.

Ma cosa può significare decidere di portare un sentimento più attento e compassionevole verso tutto ciò che è stato creato, nella vita di tutti i giorni?

La Natura vive, pulsa e risuona con il resto della creazione e con noi stessi, in un fantastico intreccio fatto di armonia, colore, equilibrio, ordine, pace, amore. Tutto quello che dovremmo fare, per beneficiare di tanta meraviglia, sarebbe sintonizzarci sulla sua lunghezza d'onda, per fluire in assonanza col respiro del cosmo.

In realtà, come ben sappiamo, sono ancora inadeguate l'attenzione, il rispetto e la compassione che dovremmo avere nei suoi confronti.

Pensiamo per esempio al regno minerale, alla nostra terra: viene deturpata per lo sfruttamento intensivo dei suoi terreni, inquinata con ogni sorta di veleni, impoverita delle sue risorse, riscaldata perché non siamo in grado di utilizzarne le risorse più pulite, ecc. E noi, che ci sentiamo immuni da ogni responsabilità, pensando non ci possa essere attribuito questo scempio, noi che ci crediamo fuori da questo gioco, contribuiamo comunque con la nostra piccola ma decisiva parte, per esempio buttando il mozzicone di sigaretta o il chewing gum per terra, o sottraendoci alla raccolta differenziata dei rifiuti, perché ci costa fatica. Invece è proprio con piccole prese di coscienza come queste che possiamo far progredire l'umanità, dato che ogni acquisizione, gesto consapevole o piccolo sacrificio cosciente, che è assolutamente individuale, diventa patrimonio collettivo dell'umanità, unita in un inconscio legame, nel bene e nel male e quindi il nostro contributo potrà essere decisivo per il suo progresso spirituale.

Ma le sorti della nostra terra sono legate a doppio filo anche allo sfruttamento che viene perpetrato nei confronti del regno vegetale: chi inquina il suolo avvelena anche le piante che vi crescono, l'acqua che vi scorre, gli animali (e pure l'uomo) che ne usufruiscono. E poi pensiamo alle foreste millenarie dell'Amazzonia, che vengono distrutte sia per utilizzarne i fronzuti, millenari abitatori, che per trasformare i terreni in allevamenti intensivi (ma questo accade anche nel Terzo Mondo, e ciò porta a cambiamenti climatici impressionanti, alla degradazione del territorio, alla desertificazione, all'erosione del suolo - a causa del vento e delle acque - e alle inondazioni) o, tanto per tornare a casa nostra, pensiamo a tutti quei pini e abeti che ogni anno vengono tagliati per essere tristemente portati a morire, durante le feste natalizie, nelle nostre calde abitazioni. E tutto questo non per assicurarci la sopravvivenza o l'evoluzione interiore. Ma del resto, se osserviamo bene, mai la morte di un'altra creatura ha qualche cosa a che fare col nostro sviluppo e la nostra evoluzione spirituale.

Alle problematiche riguardanti il regno vegetale (intrecciato purtroppo con quello animale) appartengono poi i tanto famigerati OGM - Organismi Geneticamente Manipolati, che sono organismi artificiali, spesso brevettati e dunque di proprietà privata di una azienda, che si ottengono inserendo nel patrimonio genetico dell'organismo "ospite" pezzi di DNA di organismi diversi, che in natura non potrebbero in alcun modo scambiarsi il materiale ereditario.

I sistemi agrari complessi e diversificati sono così oggi a rischio: la dispersione nell'aria del polline, il trasferimento dei transgeni dalle colture geneticamente modificate alle erbe spontanee, l'alterazione dei microrganismi del suolo ecc., possono rappresentare un pericoloso mezzo di dispersione degli OGM e di inquinamento genetico. Incognite che investono anche l'uomo in quanto fruitore "finale" di questi prodotti. Come senz'altro saprete tale problema porta con sé un'infinità di dubbi e suscita domande cui è difficile trovare una risposta. Ciò necessiterebbero di una trattazione a parte, essendo ben

diverse le reazioni di un esperimento in laboratorio da quelle del nostro "mondo reale", ben più complesso ed interattivo. Il rischio è la perdita delle biodiversità, l'uso irrazionale di pesticidi, lo sviluppo di nuove resistenze da parte di piante infestanti e insetti parassiti, il trasferimento di geni ad altre specie, l'apparizione di nuove specie devastanti o di effetti indesiderati sull'ecosistema. Inoltre i pericoli sanitari a lungo termine sono sconosciuti, perché ancora troppo poco approfonditi. Consideriamo comunque che snaturare l'essenza di un vegetale inserendovi magari parti del DNA di un animale con tutta probabilità finirà per creare problemi molto simili - seppure infinitamente più estesi - di quelli che sono sorti dando da mangiare, ad un animale erbivoro come la mucca, delle proteine animali.

Ma dove trovano spazio, in tutto ciò, l'amore e il rispetto per i solenni ritmi della Natura, per la sua infinita saggezza? Come si può perdere il senso della grandiosità del suo operare, del suo progetto sacro e inviolabile? Come si può essere insensibili al suo spettacolo diuturno, come possiamo avere scordato il suo richiamo ancestrale e vivere in un mondo artificiale che ci ha fatto dimenticare la pietà, dove niente più ci turba o ci emoziona, dove non ci si appassiona più per nulla di importante e degno, per qualche nobile ideale?

E ora occupiamoci del regno animale, dei nostri fratelli minori: il Buddha, nel *Dhammapada*, affermava che mangiare carne spegne il seme della grande compassione. E non permetteva che questo accadesse ai suoi discepoli. Anche i Veda se ne occupano in vari modi, esortando sempre l'uomo a scorgere lo stesso principio della vita in tutti gli esseri viventi. "La filosofia dei Veda - scrive il prof. Steven Rose nel suo libro *Il vegetarianesimo e le religioni del mondo - riconosce appieno agli animali la capacità di raggiungere stati di spiritualità elevata*". E' questa una tradizione religiosa che ravvisa l'uguaglianza spirituale di tutti gli esseri viventi, poiché "una sola è la vita, sebbene gli uomini la chiamino con nomi diversi". Tale concetto trova ampia conferma nelle dottrine teosofiche: "La Vita unica infusa nell'Universo anima la materia di cui sono composte tutte le forme... Il grande lavoro di costruire i corpi comincia nel regno minerale attraverso i metalli, le pietre e tutto ciò che generalmente viene detto materia inorganica... Qui infatti la vita non è ancora pronta a mostrarsi esternamente... Ma la volontà di vivere, che è il fattore primordiale dell'evoluzione, implica la determinazione dello spirito di costruirsi un veicolo per esprimersi, mano a mano che la vita si va sviluppando. E così l'evoluzione procede. La materia viene combinata ed aggregata in forme sempre più complesse, dando vita ai vegetali, che hanno un sistema nervoso relativamente semplice... e poi agli animali e successivamente agli uomini... che dallo stato selvaggio lentamente, passo passo, ascenderanno ai gradi più eccelsi offerti alla nostra umanità" (citazione tratta da *Le leggi fondamentali della Teosofia*, di Annie Besant).

L'uomo nell'uccidere gli animali per la propria sopravvivenza manca di onorare la legge di armonia e di amore che regge l'universo. Non uccidere significa non solo rispettare il diritto alla vita di tutti gli esseri animati ma anche orientare il proprio animo verso la nonviolenza, evitando per quanto possibile di provocare sofferenza. Cambiare la propria dieta significa cambiare anche il proprio modo di vivere, le proprie percezioni, la propria sensibilità, poiché la qualità di ciò che ingeriamo condiziona tutto il nostro essere.

Presso i popoli antichi la dietetica non esisteva, come specifico settore della medicina, ma era integrata in un complesso di norme igieniche, legislative, religiose e filosofiche, in conformità alla visione unitaria che allora si aveva dell'essere umano e del mondo.

Anche lo spirito dei popoli orientali è stato sempre alquanto incline al vegetarianismo, cioè ad un modo di nutrirsi pacifico e senza crudeltà. E questo non solo per motivi igienici ma soprattutto etici. In nome della compassione per tutte le forme di vita passibili di sofferenza, tradizioni come il buddhismo, ma non solo, hanno disseminato tra le folle questo ideale. Inoltre nel secolo scorso l'India ha contribuito ad illuminare il mondo con la figura del Mahatma Gandhi, il cui messaggio di nonviolenza e compassione ha portato notevole incentivo all'ideale vegetariano.

Pure sant'Agostino, san Benedetto e san Basilio (ma certo l'elenco è ben più lungo) capirono l'importanza di proporre una dieta vegetariana fra le loro regole. In una diatriba del IV secolo d.C. fra san Girolamo e Geronimo riguardo gli animali il primo, riferendosi a Platone e a san Paolo, propugnava come utile all'elevazione spirituale l'astensione dalle carni e contrapponeva alla tesi del secondo varie argomentazioni riguardanti il ruolo degli animali nell'economia del mondo.

L'esigenza di astenersi da determinati cibi per favorire l'esperienza spirituale è ricorrente in tutte le tradizioni religiose antiche e fatto ben noto anche ai Padri della Chiesa, che si fecero convinti sostenitori dell'astinenza dalla carne. I trattati in difesa di questa pratica, tanto di epoca patristica quanto medievale, non mancano mai di citare gli esempi dei filosofi dell'antichità, dei gimnosofisti indiani o degli asceti di altre dottrine. In genere si riportano le testimonianze degli antichi come esempi positivi, a cui l'esperienza cristiana può conferire completezza e pienezza. San Girolamo, per esempio, confutando l'eretico Gioviniano che rifiutava l'astinenza dalla carne, riporta gli esempi di Pitagora, Socrate e Antistene che la praticavano e la raccomandavano. A detta di Origene era divenuto celebre tra i cristiani il motto del filosofo scettico Sesto Empirico: "*Astieniti e sopporta*". Clemente Alessandrino si appoggia sull'autorità dei pitagorici per affermare che mangiare carne e bere vino è proprio delle bestie più che dell'uomo (Guidalberto Bormolini, *I vegetariani nelle tradizioni spirituali*).

Può facilitare la comprensione di questo influsso una breve premessa: i filosofi e gli studiosi antichi non erano semplicemente persone interessate a qualche astrattezza ma soprattutto esempi di vita. Aderire ad una scuola filosofica comportava una disciplina globale che toccava ciascun aspetto quotidiano, tra cui il modo di vestirsi, cibarsi etc. Ciò doveva servire ad andare oltre il piano della materia, ad entrare in contatto con quelle energie o esseri divini che guidano la creazione. Le scuole pitagoriche per esempio erano delle vere e proprie comunità religiose che "*sfornavano*" sapienti, dotti, vere e proprie guide spirituali. In questi contesti ci si asteneva dal vino, da tutte le carni animali, dal pesce e da cibi come uova, funghi e aglio, che venivano considerati un ostacolo all'acutezza e alla purezza di pensiero. Pitagora raccomandava inoltre di non immolare animali agli dei, di rispettarli e di non arrecare loro il minimo danno, applicando scrupolosamente a tutti questi esseri le norme della giustizia. Ma potremmo citare Platone, gli stoici, gli antichi egizi, i misteri eleusini, quelli orfici etc. oltre che il *Genesi* dove Dio disse ad Adamo: "*Ecco io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo*". In questo beato stato originario l'uomo era in armonia con il creato e non gli era concesso di cibarsi uccidendo animali, per rispetto della vita: gli esseri dotati di *nefesh* (anima) non potevano servire da cibo.

Ebbe a dire un bramino: "Come può lo spirito divino penetrare i sensi di un uomo che mangia carne? Essa gonfia il corpo, devasta l'anima e distrugge l'armonia del cosmo".

La Teosofia aggiunge inoltre che è dovere dell'uomo verso se stesso quello di purificare i suoi veicoli per farne strumenti perfetti al servizio del Logos, limpidi canali della Grazia Divina. E ci rammenta che per essere così puri i nostri veicoli non possono essere contaminati con tali alimenti, che turbano l'armonia intrinseca del corpo e, di conseguenza, di ogni altro livello di manifestazione.

Per tutte queste ragioni (ma certo l'elenco non è esaustivo) e per la nostra evoluzione, ritengo sia necessario impostare con nuove modalità la nostra esistenza.

Ho fatto solo alcuni esempi di come possiamo vivere in modo più compassionevole verso i nostri fratelli minori, ma sono certa che ognuno, grazie alle sue esperienze personali, potrà aggiungerne molti altri, testimonianze che rendono la nostra vita ancor più nobile, altruistica, giusta e degna di essere vissuta.

Sia questo il nostro desiderio ardente affinché possiamo rendere onore all'infinita Perfetta Armonia del Tutto.

(L'albero del sandalo bianco, in supremo atto d'amore, profuma l'accetta del taglialegna che lo colpisce).

#### **Bibliografia**

1. Charles Webster Leadbeater, *Vegetarismo e Occultismo*, Linea Avi Editrice.
2. A.A.V.V., *Ragioni per essere vegetariani*, a cura dell'Associazione Vegetariana Italiana.
3. Giudalberto Bormolini, *I vegetariani nelle tradizioni spirituali*, Il leone verde Editore.
4. Marcello Salustri, *Fondamenti dell'alimentazione vegetariana*, Giannone Editore.
5. A.A.V.V., *Stile di vita vegetariano e vegan*, Edizioni Teosofiche Italiane.
6. H. P. Blavatsky, *La Voce del Silenzio*, Edizioni Teosofiche Italiane.
7. Annie Besant, *Le leggi fondamentali della Teosofia*, Edizioni Teosofiche Italiane.